

Jobs Act: quale ruolo alle Parti sociali e ai Fondi Interprofessionali?



Fon.Coop

Cooperare è formare

Parla Carmelo Caravella, consigliere Cgil di Fon.Coop, il Fondo Interprofessionale delle imprese cooperative

La formazione continua finanziata dai Fondi Interprofessionali in questi 10 anni – i Fondi sono diventati operativi nel 2004 e sono in tutto 21 – ha prodotto risultati rilevanti: secondo l'ultimo Rapporto Isfol vi aderiscono il 63% delle imprese italiane e il 77% dei lavoratori e nel biennio 2012-2013 hanno stanziato 560 milioni di euro, per un totale di 2,5 miliardi dal 2004. E tuttavia in momento come l'attuale, dove si stanno preparando riforme significative, i Fondi non trovano adeguata valorizzazione. Nelle "Linee strategiche di intervento in ordine ai servizi per l'apprendimento permanente e all'organizzazione delle reti territoriali" del luglio 2014 in applicazione della riforma Fornero, e che fanno seguito all'Intesa Governo, Regioni ed Enti Locali sulle reti territoriali del dicembre 2012, i Fondi non sono nominati. Eppure gestiscono la quota di risorse pubbliche più rilevante per la formazione continua: come è noto da anni le risorse gestite dalle Regioni con il Fondo Sociale Europeo sono sempre più esigue, e lo saranno di più nei prossimi anni. A questo si aggiunge il fatto che il Governo, a partire dal 2013, sta utilizzando le risorse dei Fondi per finanziare la casintegrazione in deroga, e nella legge di stabilità 2015 il prelievo ha assunto una forma che autorizza a pensare che tale prelievo, soprattutto dal 2016, diventerà sistematico. Come consigliere di Fon.Coop, il Fondo per la formazione delle imprese cooperative, come giudica questa situazione?

CARAVELLA La rilevanza dei Fondi Interprofessionali è un dato di fatto, quello che bisogna contrastare è la loro marginalità in termini di ruolo nel futuro assetto delle politiche del lavoro. Il ragionamento è complicato. Partiamo dall'attribuzione delle competenze, ovvero del "chi fa cosa" in tema di formazione continua. In base alla riforma del titolo V della Costituzione la titolarità sulla formazione continua è attribuita alle Regioni. E sempre alle Regioni è attribuita un'altra funzione importante, ovvero la certificazione delle competenze: ciascuna Regione ha legiferato per conto suo, tanto che in Italia non esiste un sistema unico, un dispositivo che stabilisca standard minimi di certificazione e che assicuri ai lavoratori il riconoscimento, in ambito nazionale, di quanto acquisito in diversi contesti di apprendimento. E questo significa che il lavoratore che ha seguito il corso di un Fondo e certificato in Emilia Romagna non sarà parimenti riconosciuto in Lombardia. All'interno di questo "non sistema", i Fondi Interprofessionali operano attraverso un corpus di norme lacunose ed ibrido, finanziando un "pezzo" ben definito di formazione continua, chi versa lo 0,30%. Da segnalare che tra Regioni e Fondi finora c'è stata poca collaborazione. A questo punto, per creare un sistema efficiente e sinergico, a mio parere esistono solo due strade. O si centralizza di nuovo, ovvero la competenza della formazione continua e tutto quello che comporta torna in capo allo Stato, ma a questo punto bisognerebbe cambiare di nuovo la Costituzione; oppure non si fa altro che attuare quando comunque già previsto dalla legge, ovvero che il Ministero del Lavoro emani delle Linee guida vincolanti affinché tutte le norme siano ricomprese in un quadro unitario. Insomma, per intervenire su un sistema che sta andando per i fatti suoi diventa necessario partire dal documento della Conferenza Stato-Regioni. Perché in quello sono fissate Linee che le stesse Regioni si sono assunte. Per rispondere alla sua domanda, nelle Linee strategiche di luglio Fondi non sono citati, ma le parti sociali che li costituiscono sì. E si può partire da lì per ridare loro un ruolo.

Ammetterà che c'è un certo margine di ambiguità...

CARAVELLA È chiaro che bisogna stabilire bene le regole. Partendo dalla Conferenza Stato-Regioni, c'è un passo immediatamente successivo al "chi fa cosa", e cioè la possibilità di sco-

stamento rispetto alla norma. Faccio un esempio con il sistema tedesco, dove le regole sono definite centralmente ed i Land devono adattare in raccordo con le Parti Sociali. È evidente che lì il sistema funziona perché il peso dello Stato è forte, ma anche perché i Land affidano alle parti sociali la possibilità di mettere a punto, ed eventualmente modificare, quanto deciso centralmente. Quando da noi però si dice "copiamo la Germania", non ci si rende conto che in Italia il tessuto produttivo è radicalmente diverso e la rete industriale diventa sempre meno consistente. Come al solito quando si parla di lavoro, se il lavoro non c'è è difficile individuarlo, e diventa più difficile fare politiche di ricerca di fabbisogni per lo sviluppo e, a cascata, tutto il resto. Noi ci troviamo di fronte ad una profonda crisi dei corpi intermedi. Le rappresentanze delle imprese e dei lavoratori hanno perso credibilità. Anche come sindacati viviamo un periodo difficile. Ma è il Governo che soffia sul fuoco, non rendendosi conto che senza corpi intermedi la democrazia muore. Detto questo, per una seria riforma del lavoro – che si chiami Jobs Act oppure no – non ci si può affidare ai singoli imprenditori, o a singoli pezzi della società civile perché non è detto che questi dicano tutti la stessa cosa ed abbiano una strategia comune, ma bisogna rilanciare il dialogo tra le Parti sociali.

In sede di Conferenza Stato Regioni si potrebbe integrare la mission dei Fondi Interprofessionali e adeguarla al nuovo contesto. I Fondi sono nati nel secolo scorso!

CARAVELLA Esattamente, è possibile in quella sede rivedere la mission dei Fondi, attribuendo loro competenze di indirizzo in materia di formazione continua. I Fondi potrebbero acquisire feedback molto precisi, qualitativamente e quantitativamente rilevanti, sulle attività formative che finanziano, come sono accolte e quali risultati ottengono. Sulla base di questi feedback i Fondi potrebbero fornire elaborazioni sia al Ministero che alle commissioni delle Parti sociali. Inoltre i Fondi, in questo contesto, possono avere un ruolo, oggi inesistente, nel rilancio di un sistema nazionale della certificazione delle competenze. È chiaro che non sarebbe più possibile avere 21 Fondi che operano in maniera diversa l'uno dall'altro, bisognerà fare una selezione non solo da un punto di vista delle risorse, ma anche da un punto di vista della qualità. Questa è una strada, molto auspicabile per chi parla, l'altra opzione è coinvolgere direttamente i Fondi nel rapporto con le Regioni. Ma sono poche le esperienze di raccordo Fondi-Regioni: non tutte le Regioni hanno la stessa sensibilità, e non tutti i Fondi hanno lo stesso intendimento su questo terreno. Certo, questa sarebbe la strada più semplice, ma a mio parere è la meno percorribile.

Qualora si affermasse la centralità, da lei auspicata, della Conferenza Stato Regioni, come avviare un dialogo costruttivo tra tutti i soggetti e le Regioni, e delle Regioni tra di loro?

CARAVELLA Se sia a livello nazionale che a livello regionale si costruisce un dialogo con le Parti sociali, è evidente che gli anelli di questa catena si parleranno tra loro. Questo dialogo potrebbe essere avviato attraverso norme stabilite, oppure lasciato alle parti. Personalmente preferisco avere linee di indirizzo, e questo perché ritengo sia importante attribuire responsabilità precise a tutti gli attori in campo. In ogni caso, è necessario che la Riforma del lavoro rafforzi i corpi intermedi e rafforzi così la democrazia. Come? Dando ruoli, responsabilità e risorse in un quadro unitario e condiviso, e coinvolgendo le esperienze positive, come i Fondi Interprofessionali.